



Domenica 17 giugno 2018

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanati 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avenire.it email: speciali@avenire.it
Progetto Portaparola per Avenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avenire.it

a pagina 2

Migrazioni, Caritas lancia un concorso

a pagina 3

Dialoghi, la politica al tempo dei social

a pagina 5

Oratorio feriale, un'estate all'opera

PROPOSTE della SETTIMANA

CHIESA TV
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 10 Santa Messa dal Duomo di Milano nel XXV Cammino di Fraternità della Confraternite delle Diocesi italiane presieduta da mons. Delpini.
Lunedì 18 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì).
Martedì 19 alle 20.20 La Chiesa nella città oggi (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 20 alle 21.10 l'Udienza generale di papa Francesco.
Giovedì 21 alle 21.10 La Chiesa nella città, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 22 alle 20.30 il Santo Rosario (anche dal lunedì al giovedì).
Sabato 23 alle 17.30 Santa Messa vigilare dal Duomo di Milano.
Domenica 24 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Dall'ordinazione in Duomo con l'arcivescovo alla prima Messa: le emozioni, i doni, la festa

La prima settimana dei nuovi preti

Bernasconi. «La preghiera è il punto di partenza»

DI YLENIA SPINELLI

Dopo l'emozionante cerimonia delle ordinazioni nel Duomo di Milano dello scorso 9 giugno, per i 23 preti novelli è iniziata la prima settimana di ministero nelle comunità della Diocesi cui sono stati destinati già l'ottobre scorso come diaconi. Ciascuno di loro sta vivendo con grande intensità questi giorni, caratterizzati da tante novità (la prima Messa, la prima Confessione...) che ognuno affronta portando nel cuore una frase o un pensiero della bella omelia dell'arcivescovo nel giorno dell'ordinazione. Don Alessandro Bernasconi, originario della parrocchia San Maurizio di Veduggio (Va), ha molto apprezzato l'invito di monsignor Mario Delpini ad essere uomini di preghiera che insegnano a pregare. «Nelle tante esperienze vissute in oratorio e in parrocchia in questi anni - spiega - ho sempre dato importanza alla preghiera, ma ora che sono prete ne ho colta una valenza ancora più profonda, davvero l'affidamento a Gesù nella preghiera è il punto di partenza per tutto e non mi stancherò mai di ripeterlo ai ragazzi a me affidati». Don Alessandro sta svolgendo il suo ministero a Mariano Comense, dove è responsabile dell'iniziazione cristiana e della Pastorale giovanile, oltre che assistente del gruppo scout. Qui ha incontrato una comunità accogliente e vivace che nella freschezza di questo novello sacerdote ha trovato la voglia di ricominciare, di rimettersi in cammino, riscoprendo un modo nuovo di stare insieme. «Questa piccola cittadina della Brianza non mi era sconosciuta - racconta Bernasconi - infatti nel 2010-2011 ho fatto il responsabile laico dell'oratorio di Cabiante, che ai tempi era in unità di pastorale giovanile con Mariano, dunque ho ritrovato anche ragazzi, ormai cresciuti, che avevo già conosciuto». Ma la «festa» - per

riprendere il motto scelto dalla sua classe di ordinazione - «E cominceranno a far festa (Lc 15,24)» - per don Alessandro è iniziata nella comunità di origine. «Domenica scorsa la chiesa di San Maurizio era stracolma in occasione della mia prima Messa - racconta - c'erano i miei compagni delle superiori, il prete che mi ha battezzato, quello che mi ha visto crescere, oltre all'attuale parroco, ai miei familiari e alla nonna, orgogliosissima di avere un nipote prete». Per sintetizzare questa prima settimana il novello sacerdote dice: «Sono cominciati giorni dove la trepidazione accumulata da un tempo terreno fertile per gioire: è meraviglioso vedere quante persone si commuovono con te e per te». Ripensando all'invito di monsignor Alessandro si sofferma sul momento per lui più emozionante, quello della consacrazione: «È stato come se attorno a me all'improvviso non ci fosse più nessuno, eravamo soli io e Gesù». Sempre a Veduggio ha vissuto l'emozione della prima Confessione: «Me lo ha chiesto un giovane, subito sabato pomeriggio - ricorda - per un attimo mi sono sentito non all'altezza, poi un Altro mi ha dato la forza e ora sto vivendo tutto come un dono». A Mariano durante questa settimana è stato impegnato con l'oratorio estivo, tornando in Seminario solo venerdì per la Messa con tutti i suoi compagni. Ieri l'oratorio di San Rocco gli ha dedicato una serata dal titolo «Musica per don Alessandro», essendo ormai nota a tutti la sua passione musicale, mentre oggi finirà di incontrare tutta la comunità di Mariano, avendo celebrato Messa in ogni parrocchia. Dopo l'oratorio estivo, dal 14 luglio lo aspettano le vacanze in montagna con i ragazzi delle medie, quelle in Puglia con gli adolescenti e il pellegrinaggio a Roma con i giovani. «Mi auguro di poter servire al meglio questa bella comunità - conclude - e di essere nei prossimi cinque anni un prete davvero per tutti e attento a tutti».



Don Bernasconi



Un momento delle ordinazioni presbiterali dello scorso 9 giugno



Voi, ordinati per il ministero, voi tutti discepoli del Signore, tu, Santa Chiesa di Dio, voi siete solo dei servi. Voi siete i servi dell'inquietudine. Voi siete incaricati di quella parola, di quella presenza, di quell'inquietudine che visita il figlio lontano, il figlio fallito, il figlio desolato, il figlio perso nella sua vita dissoluta per suscitare in lui la nostalgia di casa. Voi siete mandati là dove abitano i figli amati per una parola originale e inquietante, per quel rientrare in se stessi che oggi sembra proibito e impraticabile, per quell'invito che convince a conversione perché libera dalla disperazione e annuncia che c'è un Padre che aspetta.

Monsignor Mario Delpini, omelia ordinazioni presbiterali, 9 giugno 2018

Monticelli. «Risvegliare i desideri delle persone»

Non nascondere povertà e debolezze. Di questa raccomandazione dell'arcivescovo, durante l'omelia della Messa di ordinazione, farà sempre memoria don Matteo Monticelli, novello sacerdote, originario della parrocchia San Vittore Martire a San Vittore Olona (Mi). «Perché un prete non è un superuomo» afferma, ben conscio che si è sempre in cammino con i propri limiti e debolezze. Poi don Matteo si sofferma su un altro punto per lui molto significativo dell'omelia di monsignor Mario Delpini, quell'essere «servi dell'inquietudine». È a tal proposito aggiunge: «Dobbiamo risvegliare i desideri grandi delle persone che incontreremo e che ci saranno affidate, non bisogna appiattirsi sul già noto, il già detto o il luogo comune e questo vale in primo per me». Assolate, sua per don Matteo, come per gli altri compagni di ordinazione, questi sono giorni di grandi gioie ed emozioni. «La festa per me è cominciata sabato sera nel mio oratorio - dice - dove gli adolescenti mi hanno preparato una musical davvero significativo sul tema della vocazione, mettendo insieme le loro storie e la mia». Il titolo era «Don Matteo», con un «l» sola, perché così il novello prete veniva chiamato dal suo allenatore di calcio, Pinuccio, presente, insieme ai familiari e ai tanti amici di lunga data, il giorno della sua prima Messa, domenica scorsa a San Vittore. Il momento più emozionante per don Matteo sono stati i ringraziamenti finali, in cui ha ricordato gli anni di Seminario, una fase che considera il momento più bello della sua vita. «Il passaggio», ricca di domande, timori, paure, ma anche di cose belle che hanno contribuito a fare chiarezza nel percorso di discernimento. Attorno a lui si sono stretti anche due suoi educatori in Seminario, don Luca Castiglioni e don Luigi Panighetti, presenti alla celebrazione. «Più che nella mia prima Messa - aggiunge - il momento della consacrazione l'ho vissuto con grande emozione il giorno dell'ordinazione in

Duomo, quando ho ripetuto le parole di Gesù nell'Ultima Cena con l'arcivescovo e i miei compagni. Lì ho capito davvero che stavamo celebrando qualcosa di grande». Le emozioni, gli auguri e la festa che da sabato scorso hanno caratterizzato la prima settimana da prete di don Matteo, gli hanno un po' impedito, per ora, di assaporare appieno il dono grande ricevuto. «Ho iniziato a pensarci un paio di giorni fa confessa - quando mi sono tornate alla mente le parole del padre spirituale, don Maurizio Zago, che ci diceva che questi eventi sono «grazie sorgive», e porteranno frutto negli anni». La prima settimana l'ha trascorsa nel paese natio, dove ha celebrato diverse Messe, mercoledì invece ha concelebrato a Garbagnate Milanese con i preti del Decanato



Don Monticelli

destinazione pastorale. «Bollate in questi giorni sta vivendo una duplice festa - continua don Matteo - non solo per me, ma anche per il mio compagno don Simone Marani che è originario di Iv». Dopo la prima Messa di oggi nella parrocchia di San Martino, don Simone inizierà il suo ministero con i bambini dell'oratorio estivo. «È una parrocchia numerosa - dice - con più di 20 mila abitanti, che mi ha accolto con grande disponibilità. Ora tocca a me donare ai miei parrocchiani ciò che io ho ricevuto». «Mi ha commosso molto - dice - il fatto di essere stato «nominato» da Dio». Tra i tanti regali per l'ordinazione, don Matteo cita un quadro che è stato commissionato per lui a un artista libanese. «In primo piano c'è il padre misericordioso della parabola da cui abbiamo tratto il nostro motto («E cominceranno a far festa» - Lc 15,24), che abbraccia non solo il figlio minore che se ne era andato, ma anche il maggiore, sullo sfondo è invece rappresentata la cacciata dal Paradiso terrestre. Il peccato è contrapposto al ritorno del figlio prodigo e al perdono, temi sui cui non mi stancherò di riflettere nel ministero». (Y.S.)

«Servi dell'inquietudine», un invito per tutti

DI ANNAMARIA BRACCINI

«Siate servi dell'inquietudine», ha chiesto l'arcivescovo, ordinando i preti ambrosiani 2018. Ma cosa significa, questa inquietudine, oggi, per un sacerdote come don Virginio Colmegna, che di anni di Messa ne ha quasi 50, spesi sempre sulle frontiere della povertà e dell'emarginazione? «Votò dire cogliere la sofferenza e le dinamiche delle persone nel profondo. Oggi mi pare che vi sia una grande superficialità, mentre occorre andare ad aprire una continua ricerca e una capacità di ascolto. E poi, è fondamentale interrogarsi. Nel messaggio per la Giornata mondiale dei poveri c'è la riflessione rivolta

proprio a guardare all'interiorità profonda. Per me essere servi dell'inquietudine significa che i preti, che sono a contatto con la gente, la ascoltino, si interrogino, si inquietino e rimettano sempre in discussione se stessi. È questo in termini positivi, sereni, avendo la capacità di cogliere che la sofferenza della gente ci riguarda e appartiene alla nostra umanità». Anche perché, forse, il riferimento dell'arcivescovo più che guardare al mondo inquieto è indirizzato a tenere viva l'inquietudine, ponendosi domande. «L'inquietudine è una capacità riflessiva che permette di



Don Colmegna

superare l'indifferenza. È l'essere capaci di stupirsi sempre, di inventare quel pezzo di futuro che nasce dalle relazioni, dalla fraternità, dall'amicizia, dal cogliere e far diventare propria anche la gioia degli altri. Del resto, è riprendere quello che la Gaudium et spes dice: «Le gioie e le speranze degli uomini sono le gioie e le speranze della Chiesa». Proprio questo sguardo è la passione ecclesiale di una Chiesa immersa nel mondo. Credo che sia un invito per i sacerdoti a recuperare una spiritualità dell'incontro e dell'ascolto con l'inquietudine nel non dare tutto per scontato».

Davanti al «felice rischio» di incontrare Dio

All'ombra di un tempio della cultura quale può essere il volto dell'inquietudine? La risposta di monsignor Marco Ballarini, prefetto della Biblioteca Pinacoteca Ambrosiana, sacerdote dal 1974, è immediata. «Avere a che fare con l'inquietudine, per uno studioso, è assolutamente inevitabile - dice -. La vera letteratura pone l'uomo davanti a se stesso e allora ecco la scoperta, o per lo meno il sospetto», della non autosufficienza, che rende inquieto il cuore. Quando fa questo, l'uomo può essere irretito nella colpa, nella follia o nella tentazione diabolica di dichiarare irrevocabile, o addirittura irrimediabile, la propria situazione di «peccatore», ma si trova anche, come diceva Karl Rahner, «nel felice

rischio di incontrare Dio». Il cristiano, o il prete studioso di letteratura - continua -, deve anzitutto saper accogliere come un dono l'inquietudine di altri, con attenzione e rispetto, ponendosi al servizio di questo «felice rischio», per evitare un altro rischio infuosto. Stupiti da questa sottolineatura dell'inquietudine, infatti, rischiamo di dimenticare che l'affermazione dell'arcivescovo va letta tutta d'un fiato: «servi dell'inquietudine»; servi, quindi, e non padroni. Anche in questo aiuta la letteratura facendoci sprofondare in quell'abisso che è il



Monsignor Ballarini

cuore dell'uomo, dove tutto sembra superare la nostra capacità di razionale «dominio». Si tratta di un servizio che richiede grande pazienza, capacità di «ascolto», rinuncia alla fretta di proporre soluzioni e feticce; rinuncia a voler dare subito un «giudizio». Naturalmente - conclude - il primo servizio da rendere è il rifiuto di ciò che è il peccato mortale della letteratura, come ogni altra espressione umana: rifiuto della banalità, della superficialità e, nel nostro caso in particolare, della parola ridotta a chiacchiera». (Am.B.)